



# L'ARUSPICE

Periodico del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite Gen-Apr 2005 Anno VI num.1  
Associazione volontaristica per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico-archeologico - ONLUS **DISTRIBUZIONE GRATUITA**



## IL MISTERO DEGLI ETRUSCHI DI CERVETERI...

Il Sommario dell'Aruspice	
	<i>Editoriale</i> ..... 1
	<i>Il Rilievo Torlonia</i> ..... 3
	<i>La Regina Faraone</i> ..... 4
	<i>Navigare</i> ..... 5
	<i>Monumenti all'Inferno</i> .... 6
	<i>Cerveteri: la Porta Nord</i> 8
	<i>Verucchio</i> ..... 10
	<i>Alexander</i> ..... 12
	<i>Luterno</i> ..... 14
	<i>Il Castello Odascalchi di Palo</i> ..... 15

**M**entre Cerveteri diviene patrimonio dell'umanità, il suo immenso giacimento culturale attende di essere valorizzato e trasformato in un'occasione di sviluppo per l'intero comprensorio cerite-tolfetano-braccianese. Una storia stratificata in millenni di vicende umane hanno lasciato impronte indelebili nel paesaggio ancora in larga parte da scoprire e da divulgare. Nonostante le devastazioni subite negli ultimi cinquant'anni a causa dei

tombaroli e dell'edilizia selvaggia, le testimonianze archeologiche e monumentali si inseriscono ancora in una cornice naturale incantevole formata dai colli ceriti, dai boschi, dalle cascate e dalle campagne coltivate. Come tutti andiamo dicendo da anni, Cerveteri costituisce una straordinaria possibilità di crescita economica, civile e culturale per se stessa e per l'intero territorio compreso tra il lago di Bracciano, i Monti della Tolfa e la costa del mare Tirreno, estesa tra Ladispoli e Santa Marinella.

Purtroppo, nonostante l'aumento della sensibilità da parte dell'opinione pubblica e degli amministratori nonché degli Enti competenti locali e nazionali, le dichiarate volontà di sviluppo legate al turismo ancora restano nel classico libro dei sogni. In assenza di una politica sistematica di recupero e valorizzazione del patrimonio storico-archeologico e naturalistico che preveda importanti investimenti e coraggiose scelte di tutela del territorio e dei suoi paesaggi, si rimane sul piano delle belle parole e delle dichiarazioni d'intento. Senza destinare importanti finanziamenti, a cominciare da quelli dei bilanci comunali, sul settore "cultura e turismo" è inutile che si parli di sviluppo legato ai beni culturali. Senza una seria progettualità di respiro comprensoriale che consenta una promozione e gestione produttiva dei servizi in rete con primo bacino di utenza la città di Roma è inutile illudersi parlando di sviluppo turistico. Nel panorama delle iniziative in campo, una delle poche concrete novità positive di un certo respiro è costituita dal progetto del "Sistema". In questo caso, dopo quattro anni di lavoro si è riusciti ad attivare un'Associazione Intercomunale formata dai Comuni di Cerveteri, Ladispoli, Santa Marinella, Anguillara, Manziana e Tolfa che è stata capace di ottenere un primo finanziamento di due milioni di euro da parte della Regione Lazio per avviare il "Progetto del Sistema Cerite-Tolfetano-Braccianese" (vedi Aruspice ott.dic. 2004). In realtà, al di là degli immediati effetti costituiti dal primo finanziamento, pochi amministratori, credo che abbiano realmente capito fino in fondo che cosa significhi

questo progetto e quali siano le enormi potenzialità che può aprire per il nostro comprensorio. Senza andare lontano, in Europa o al di là dell'oceano, basta un viaggio di qualche centinaio di chilometri, in Toscana, in Umbria o nelle Marche per avere sotto gli occhi cosa in concreto si può fare per "gestire" i beni culturali in modo intelligente e produttivo sul piano economico con significativi risvolti occupazionali e di crescita civile. Ormai è certo che l'unico vero mistero degli Etruschi è costituito da questa sorta di maledizione che impedisce ai ceretani di oggi di riconoscere seriamente l'importanza della loro memoria storica e di trasformarla in uno sviluppo pulito e rinnovabile per la loro città e per l'intero comprensorio. Si è sempre preferito puntare sull'edilizia che ha prodotto una devastazione del paesaggio e delle fertili campagne sempre più simili ad un'anonima, squallida, periferia urbana, dormitorio di Roma. Seguendo la logica dei soldi "tanti maledetti e subito" e soprattutto per le tasche di pochi, si è sacrificata la possibilità di salvare la ricchezza di tutti, quello che gli antichi ci hanno trasmesso, si è cambiato in pochi decenni un assetto territoriale che da millenni era rimasto quasi inalterato. Per un cronico sottosviluppo culturale, politico e civile, derivato dalla povertà imposta dal regime feudale degli ultimi secoli, non si è stati in grado di cogliere l'occasione al momento giusto, quando ancora tutto era da fare. Speriamo bene per il futuro, ci ostiniamo a credere che nonostante i ladri di tombe e gli amanti del cemento, con il senno del poi, si possa ancora intervenire e correggere la rot-

ta con scelte coraggiose e lungimiranti. Nel frattempo, nonostante la quotidiana impari lotta sostenuta dalla Soprintendenza e la buona volontà del Comune, il patrimonio dell'UNESCO è ancora preda di tombaroli e da ultimo, *dulcis in fundo*, anche di poveri imbecilli che praticano la magia nera imbrattando le tombe della Via degli Inferi, tra le quali la nota Tomba delle Colonne Doriche.

Flavio Enei

## L'ARUSPICE

Notiziario del Gruppo  
Archeologico del Territorio Cerite,  
Registrazione presso il Tribunale di  
Civitavecchia N. 07/02 del 20/10/2002  
Stampato in proprio,  
in distribuzione gratuita

### Direttore Responsabile:

BARBARA CIVININI  
b.civinini@virgilio.it

**Organizzazione:** Claudio Carocci  
claudio.carocci@tin.it

### Sede:

c/o Castello di Santa Severa Segreteria  
del Gruppo Cerite tel. 0766/571727

**Redazione:** Claudio Carocci, Angelo  
Ciofi, Valerio Contrafatto, Elisabeth  
Fuhrmann, Flavio Enei, Oreste Fusco,  
Fabio Papi, Roberto Zoffoli.

**Hanno collaborato:** Massimo  
Dentale, Livio Spinelli, Simona Vagelli.

**Fotografie:** Archivio Gatc,  
Archivio Carocci.

La raccolta degli articoli apparsi su  
L'Aruspice è disponibile sul sito  
Internet [www.gatc.it](http://www.gatc.it)

Per qualsiasi segnalazione inerente la  
tutela di beni storici, archeologici e  
monumentali del territorio cerite,  
per suggerimenti, proposte di  
collaborazione al giornale, lettere,  
richieste di recensioni di libri o  
mostre, scrivete all'indirizzo e-mail  
[aruspice@gatc.it](mailto:aruspice@gatc.it)



Cerveteri: Nuovi graffiti nella Tomba delle Colonne Doriche

Nuovo allestimento del Museo civico di Santa Marinella / In una delle sale dedicate al mare possiamo ammirare l'antico porto di Roma

## IL RILIEVO TORLONIA

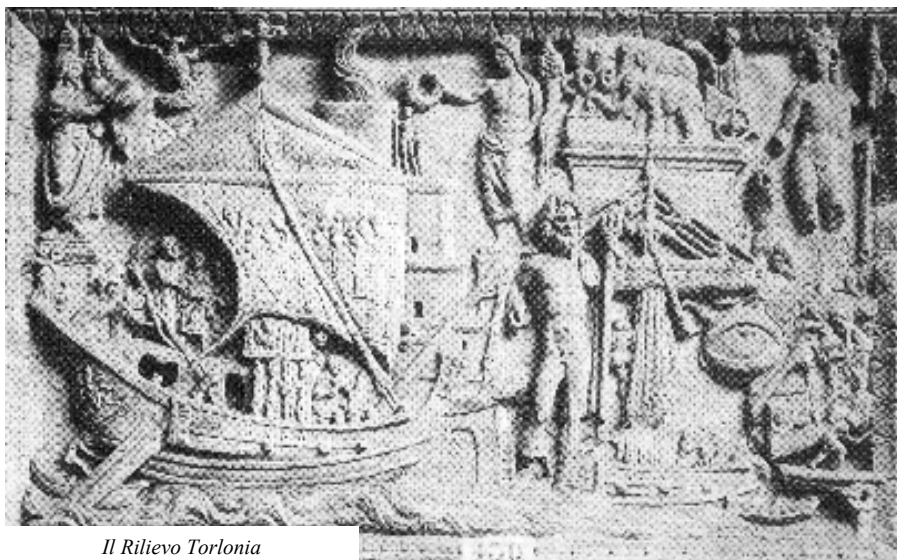
**R**invenuto durante lo scavo dei grandi magazzini porticati nel 1863 dal principe di Torlonia nella sua proprietà di Porto a Fiumicino, nel medesimo porto di Claudio che vi è rappresentato, e datato al III secolo d. C., il rilievo riporta con dovizia di particolari l'immagine di una struttura portuale.

Nel nuovo allestimento del Museo Civico di Santa Marinella, in una delle sale dedicate al mare e alla navigazione, si può ammirare una perfetta copia del celebre rilievo, donato dall'Istituto Centrale del Restauro.

Il rilievo sembra essere un documento celebrativo, più che decorativo, un *ex voto* in stretto collegamento con le grandi opere di ristrutturazione del porto avvenute all'inizio del III secolo. Con l'apertura della navigazione commerciale in età greca e romana erano divenuti frequenti i riti di partenza e di arrivo che si svolgevano a bordo delle navi e il rilievo mostra il compimento di tali riti. L'*ex voto* sembra essere stato collocato nel porto da un importatore di vino di Ostia che lo aveva dedicato a *Liber Pater*. L'azione descritta dallo scultore si sviluppa in due scene reali alle quali presiede in primo piano la statua di *Poseidon* (Nettuno) dio del mare con il tridente nella mano sinistra e sulle quali domina il grande faro acceso con le sue tre alzate.

La scena in primo piano, alla destra di *Poseidon*, rappresenta una nave oneraria con le vele aperte, secondo alcuni in partenza, secondo altri in fase di arrivo e di approdo. Nella scena si nota una vela triangolare chiamata *supparum* situata sopra la vela principale dotata di anelli di piombo destinati alle cime per le manovre veliche. Su di essa campeggiano due immagini della lupa con Romolo e Remo e le iniziali *V (otum) L (iberum)* a significare il buon esito del viaggio. Le fiancate della nave mostrano con chiarezza la presenza dei bagli destinati a consolidare la struttura della nave e dei bottazzi a protezione del fasciame. A poppa è raffigurato un fornello che ci permette di localizzare nel ballatoio

esterno la cucina che, in caso di incendio, veniva eliminata con facilità con il semplice taglio delle assi, indipendenti dalla struttura portante



Il Rilievo Torlonia

dell'imbarcazione. Accanto al timoniere un piccolo gruppo di tre persone sta celebrando con sacrifici il buon esito del viaggio: secondo alcuni autori potrebbe trattarsi dell'imperatore Settimio Severo e della moglie Giulia Domna, affiancati da un terzo personaggio che porta gli strumenti per il sacrificio. L'imperatore sembra trarre da una scatola (*capsella*) tenuta dalla donna i grani di incenso per gettarli sulla fiamma del piccolo altare. Sulla nave si notano alcuni marinai addetti alle sartie, un *faber navalis* nell'atto di modellare il legno con un'ascia curva, particolare importante che indica la presenza sulle navi di personale specializzato per la manutenzione. Infine un marinaio sembra essere alle prese con un paranco situato sull'albero destinato di solito alla vela prodiera detta artimone.

La scena in secondo piano situata dietro la statua di *Poseidon* rappresenta un altro quadro di vita portuale: una nave oneraria di media stazza appena approdata e ormeggiata alla banchina; ha calato il pontile di sbarco dal quale vengono scaricate grosse anfore. Si tratta probabilmente di contenitori per il vino, dato che al di sopra di questa azione domina la statua di Dioniso

(Bacco) con la pantera ed il *Kantharos* sulla destra. Nella stessa parte della scena si svolge un'azione allegorica, dove un gruppo di tre donne, forse ninfe, stanno intorno ad un getto d'acqua che sgorga da un vaso. La scena della nave minore ci offre un esempio di come era l'attrezzatura dell'opera morta dello scafo, del ponte, dell'alberatura e della vela. Si noti il vivace movimento dei marinai ad-

detti alla manovra dell'imbroglio della vela. Un altro elemento simbolico sempre nell'ambito della scena di questa seconda nave è un grande occhio apotropaico inserito a scaramanzia sopra la prua della nave che sembra presiedere alle operazioni commerciali ed al buon arrivo della mercanzia in terra ferma. A completamento della descrizione delle altre rappresentazioni sul rilievo, dall'angolo in alto a destra si nota un'immagine femminile con capo turrato (probabile faro) da riconoscere come *Tyche* della città di Porto, seguita dall'aquila simbolo imperiale e da una piccola vittoria alata. Al centro una divinità panneggiata con corona d'alloro nella mano destra, segue la rappresentazione di un edificio sormontato da una biga trainata da elefanti. Si tratta probabilmente della raffigurazione degli edifici e delle sculture pertinenti alla struttura portuale che crea una sorta di ambientazione realistica all'interno della quale viene collocata la raffigurazione. In basso, sulle onde del mare popolato da numerosi pesci, due *navicula*, piccole imbarcazioni a remi impiegate nelle manovre di ormeggio.

**G**rande figura di donna egiziana vissuta durante la XVIII dinastia Hatshepsut, figlia maggiore del faraone Tuthmosi, di cui non sono note le origini, e della regina Ahmose (figlia di Amenofi I) fu data in sposa al fratellastro Tuthmosi II, da cui ebbe una figlia di nome Neferure. Finché questi fu in vita essa assunse i titoli di "figlia del re", "sorella del re", "sposa del dio" e "grande moglie del re". Alla morte di Tuthmosi II, appena trentenne (figura abbastanza modesta), gli succedette, per regola dinastica, nata dall'unione tra il padre e la concubina Isis, allora troppo giovane per governare e per questo motivo sottoposto alla tutela di Hatshepsut, che approfittando di tale circostanza, assunse il ruolo di sovrana, mantenuto anche quando il futuro



La statua che raffigura la regina Faraone

## HATSHEPSUT

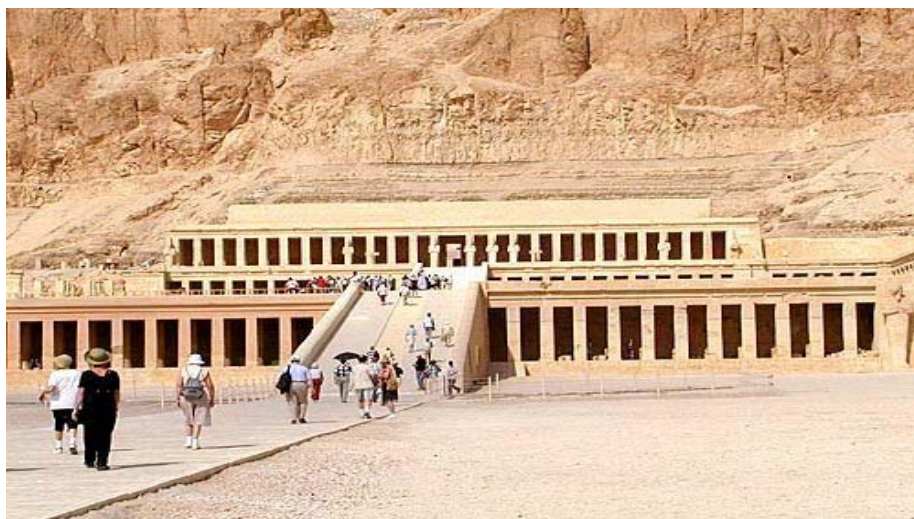
# LA REGINA FARAONE

faraone diverrà maggiorenne, con l'accondiscendenza influente del clero tebano ed il consenso del popolo che le riconobbe autorevolezza e carisma nella conduzione del potere, complice anche il beneplacito dell'esercito. **Hatshepsut** contrariamente a quanto perseguito dal padre (si narra come Tuthmosi I, "implacabile condottiero", a seguito di una campagna militare vittoriosa in Nubia, tornasse alla capitale Tebe con il corpo del nemico - il rè di Kunt - appeso alla prua della sua ammiraglia), non coltivò mai sogni connessi a mire espansioniste, intrattenendo al contrario normali rapporti commerciali con i paesi confinanti. Tentò, inoltre, di realizzare analoghe relazioni con la mitica terra di Punt, località situata tra gli odierni Sudan ed Etiopia, all'altezza del Golfo di Aden, riattivando una rotta sicuramente già percorsa per volere del faraone Sahure (secondo re della V Dinastia vissuto intorno al 2470 a.C), e, forse anche in tempi più remoti, da un certo marinaio Khnemhetep di Elefantina che sulla propria tomba fece trascrivere il ricordo di essersi recato a Punt undici volte. A questo ambizioso progetto contribuì il funzionario reale Neheshy, il quale, partito con una spedizione di cinque navi da Qosseir nel Mar Rosso, raggiunse dopo alcuni mesi di viaggio tale mèta ove, oltre a metalli preziosi, pelli di leopardo, avorio, ebano ed altre rarità, reperì la mirra, una specie resina utilizzata nei riti che si svolgevano frequentemente nei templi egiziani, nonché alberi della stessa specie da trapiantare nei giardini del tempio di Amun. Punt, guidata dal capo più anziano Perehn e dalla moglie Eti, era abitata da gente socievole di razza camitica, che viveva in capanne su palafitte. Le donne avevano corpi sproporzionati nelle cosce e nei glutei, che evidenziavano resistenza di una grave forma di lipodistrofia (o elefantiasi), deformazione questa che sembra essere stata in passato una caratteristica fisica di quella popolazione. Calatasi appieno nell'autorevole cari-

ca istituzionale, la regina Hatshepsut amava essere riprodotta in tutte le raffigurazioni pubbliche con gli attributi maschili, compresa la barba rituale, quasi a voler sacrificare il suo essere donna all'orgoglio ed all'ambizione di gestire un potere che per nonna dinastica indiscussa era attribuito principalmente agli uomini.

Fece erigere alcuni monumenti ed obelischi nel complesso di Amun a Karnak e in altre località del paese, rendendo il periodo del suo regno economicamente prospero. L'architetto Senmt precettore della figlia Neferure, abile politico e consigliere da lei molto stimato (e forse amato) tentò da essere nominato Gran Sacerdote, costruì il suo tempio funerario a Deyr Al-Bahari, località dell'Egitto nel Governatorato di Qena, di fronte a Kamak, sulla riva sinistra del Nilo, situata in un ampio anfiteatro naturale. Tale colossale struttura, gravata ad una parete rocciosa, era sviluppata su tre livelli sovrapposti, abbellita da pregevoli bassorilievi che rievocavano la nascita di Hatshepsut ad opera di Amun, dio supremo nel pensiero teologico tebano, raffigurato in forma umana con la tiara a due piume sul capo, divinità il cui culto sotto la XVIII dinastia ebbe la sua massima diffusione. Nello stesso splendido tempio veniva inoltre esaltata la mitica spedizione nel regno di Punt.

Hatshepsut è stata una delle figure più importanti d'Egitto, unica depositaria di un sangue reale e discendente di una genia di donne coraggiose (ricordiamo Sobekneferu, regina della XII dinastia, figlia di Amenemhat III, che comunque ebbe un regno breve). Hanno fatto scuola il pragmatismo e la forte personalità, che le hanno concesso di imporre la sua volontà con forza cogente sia al suo popolo che ad una corte reale prigioniera delle proprie tradizioni. Si può ben sostenere che la presenza di questa donna in un posto di così alto significato politico non sia stata fine a se stessa ma abbia contribuito in misura rilevante a magnificare la gloria della propria casa regnante.



Il tempio di Hatshepsut visitato da migliaia di persone ogni anno.

Sembra che del suo regno essa abbia detto: *"Ho ricostruito ciò che era stato distrutto ed ho condotto a buon fine ciò che era rimasto incompiuto."*

Siffatta monarca, che regnò tra il 1505 e il 1483 a.C. uscì di scena misteriosamente verso i cinquanta anni, dopo 22 anni di regno. Qualcuno cercò di cancellarne in seguito il ricordo, quasi una *damnatio memoriae*, facendo togliere il suo nome da tutti i monumenti e ordinando che fossero distrutte le statue che la raffiguravano, eccetto pochi cartigli. Sebbene non possa escludersi una morte violenta, è, peraltro, verosimile che, stanca di gestire il potere, la stessa possa essersi ritirata a vita privata. E' comprovato che nelle

liste reali più tarde la sua esistenza è pressoché sconosciuta. E' oltremodo probabile che l'autore di questo scempio possa essere stato il figliastro Tuthmosi III in ossequio ad un codice dinastico che imponeva tale drastica misura nei confronti degli appartenenti alla casa regnante di sesso femminile, quantunque, è pur vero, questi avrebbe successivamente disposto la sepoltura della matrigna nella Valle dei Re, allora un raro privilegio per una donna.

Nel 1871 è venuta alla luce in una rupe di Tebe, dove anticamente le mummie venivano portate dai sacerdoti della XXI dinastia per evitare le continue profanazioni, una mummia di

donna accanto ad un vaso canopo recante il nome di Hatshepsut. Lunghi capelli adornavano ancora quel volto corroso dal tempo ma da cui traspariva un forte fascino.

Nel gennaio del 1902, nell'intento di individuare la tomba di Tuthmosi IV (rinvenuta in seguito interamente depredata tranne pochi oggetti d'arredo) situata nella Valle dei Re, l'archeologo inglese Howard Carter rinveniva una tazzina d'alabastro ed un piccolo scarabeo azzurro in cui era impresso il nome della regina Hatshepsut. Il 2 febbraio 1903 a sessanta metri dalla tomba di Tuthmosi IV lo stesso Carter scopriva una pietra tombale su cui era inciso un anello con il nome di Hatshepsut. Il sarcofago aperto, spoglio, disadorno e privo di iscrizioni, era situato accanto a quella del padre della regina, Tuthmosi I, per il quale ella nutrì sempre una profonda venerazione.

Hatshepsut si può ammirare presso il Museo Barracco di Roma (attualmente chiuso per restauro) in una scultura che la ritrae sotto le sembianze di una sfinge leonina accovacciata e con il capo ornato dalla parrucca hatorica (dalla dea Hathor), rinvenuta verso la metà dell'Ottocento a Roma presso l'abside della chiesa di Santa Maria della Minerva.

**Valerio Contrafatto**

## NAVIGARE



Navigare...dove arriverò

**E'** strano come a volte il destino di certe cose cambi per una decisione, un'immagine oppure, come in questo caso, un film. Da poco il riecheggiare di "Roma ha vinto" dal film "Il Gladiatore", si era spento, che improvvisamente la rete telematica, veniva invasa da siti dedicati a Roma.

Come se non bastasse Internet, nel mondo informatico o meglio ludico - forse si dovrebbe dire ludico-informatico - si riempiva di giochi dedicati all'impero romano.

Iniziava un gioco chiamato *Caesar*, giunto alla sua terza edizione. E' un gioco di ruolo, così detto perché il

giocatore deve vestire i panni di un personaggio. Nei giochi di fantascienza, si possono impersonare ladri, briganti, maghi, cavalieri, amazzoni e guerrieri d'ogni razza. In altri giochi, possiamo impersonare tutte quelle categorie che fanno riferimento alle tematiche del game, come un archeologo in "Indiana Jones", un medico in un pronto soccorso, un gangster in "Mafia", un soldato americano nel "D-Day" ecc... In *Caesar* vestiremo i panni di un giovane "manager" che attraverso la gestione di una città dell'impero, in modo pacifico o guerresco, raggiunge certi stati sociali, in poche parole la città deve crescere ed

espandersi in modo commerciale, oppure invadendo altre città. La riuscita della missione ci fa avanzare di grado fino ad arrivare al più alto, quello d'Imperatore.

Costruiremo la nostra città, con tanto di templi, mura e torri difensive, case che diventeranno insule, costruiremo teatri, acquedotti, strade, fori, colossei, avremo miniere di ferro e oro, campi coltivati a grano, frutta e olive, le fattorie di animali e il nostro esercito. Sembrerà quasi di rivivere in quei tempi.

Altri giochi chiamati di strategia seguono *Cesar*, e sono tutti titoli riguardanti le guerre romane. Ne accennerò uno solo e di recente pubblicazione. Si tratta di "Imperium". E' la storia di Annibale, della conquista della Spagna e delle guerre Puniche.

(segue a pag. 13)

# MONUMENTI all' Inferno

**Raro esemplare di tomba etrusca a tetto ricostruita nel 1963, oggi, si trova in grave stato di abbandono**

## LA TOMBA DETURPATA

Nel 1963 il Dr. Silvio Caratelli, Assessore al Turismo del Comune di S. Marinella, fece ricostruire nel giardino del Comune, situato su via Aurelia, il pregevole esemplare di tomba etrusca a tetto, unico in Italia, ritrovata dal Dr. Odoardo Toti nel 1961 alla Castellina. Un apposito cartello spiegava ai visitatori: *"Tomba etrusca del IV-III secolo a.C. in scaglia locale - Esempio di notevole (ed unico ricostruito in Italia) del tipo di sepoltura a tetto che caratterizza il periodo etrusco-romano"*. Più dettagliate notizie sono agli atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei.

Dell'essere umano, sepolto nella tomba oltre 2.200 anni fa, i miseri resti scheletrici rivelarono che era stato un uomo di struttura robusta, dolicocefalo, dell'età di circa trenta anni.

Accanto ad lui si trovarono due *oinochoai* di 25 centimetri una d'impasto giallognolo, con disegno a palmette e volute a vernice nera; l'altra d'impasto giallo-rosato con tracce di ornamentazione in vernice marrone; un *kylix* d'impasto grigiastro a superficie nerastra, e un grosso *skyphos*.

La tomba, per il profano, non ha niente di sensazionale: pensate a una piccolissima casa, di una sola stanza a pianta pressappoco quadrata, di metri 2 x 2, delimitata da grossi blocchi squadri di scaglia e ricoperta da due tegoloni, anche essi di scaglia, incastrati mediante canaloni praticati nelle pareti di fronte e di fondo e combacianti ad angolo in alto. Una vera e propria minuscola casetta o, se preferite il termine più proprio, una "cella" con il suo bravo vano per l'ingresso.

Il tipo di copertura a tetto spiovente chiari un piccolo mistero, che appassionava da decenni gli studiosi: le

tombe trovate precedentemente nelle necropoli del territorio Castronovano, sulla sinistra del Marangone (l'ultimo ritrovamento risaliva al 1942), non avevano dato indicazioni sulla loro copertura, lasciando un vuoto nelle ricostruzioni degli archeologi. Mancavano infatti elementi probanti per determinare il tipo di copertura, che col ritrovamento della "Tomba di Caratelli" e l'accurata ricostruzione fattane nel giardino comunale sappiamo essere stata a tetto.

Il valore della perfetta ricostruzione si accresce perchè in tutt'Italia non si

vrapposti: difesa sufficiente si pensava alle ingiurie del tempo nei secoli. E così sarebbe stato (ingiurie degli uomini a parte, chè da sempre queste tombe sono oggetto di avidi profanazioni) se i lavori di sbancamento, connessi con l'attività nella cava delle Volpelle, alla foce del Marangone, non avessero determinato uno scivolamento della tomba di alcuni metri, con conseguente sconvolgimento delle sue strutture.

L'intelligente interpretazione dei singoli elementi fatta dal Dr. Toti, e la collaborazione del Comune di S. Marinella per l'immediato trasporto e la ricostruzione degli stessi in luogo facilmente accessibile al pubblico, permisero di porre, con l'insigne monumento, una fondamentale pietra - ci si passi il paragone - alla costruzione delle fortune archeologiche nel Comune di S. Marinella.

Furono trovate altre due tombe di no-



Santa Marinella: tomba a camera costruita

hanno altri esemplari di questo genere di tombe, di cui si sia riusciti a ricomporre le parti.

Ai morti, dunque di quella tarda età etrusca, si dava nella nostra zona pietosamente un tetto, sorretto da robuste mura fatte di blocchi accostati e so-

tevole importanza, a un giorno di distanza l'una dall'altra (il 10 e l'11 dicembre del 1961) sempre in località Marangone, a cura dello stesso Dr. Toti. Di esse a suo tempo si occupò la stampa rilevando che l'una rappresentava il primo esempio di tomba ad in-



*Il degrado della Tomba di Santa Marinella*

cinerazione rinvenuta nel nostro territorio, mentre l'altra (una tomba a fossa di, epoca etrusco-romana) aveva

una singolare copertura a tetto costituita da sei tegole poste a tetto. Anche di queste due tombe e dei ritrovamenti

## RECUPERATE LE LASTRE ARCHITETONICHE RUBATE AL CASTELLO DI SANTA SEVERA

Grazie alle indagini svolte dagli uomini del Gruppo Tutela Patrimonio Archeologico della Guardia di Finanza sono state recuperate le lastre in travertino rubate il 27 gennaio al fontanile del Castello di Santa Severa. Le lastre sono state trovate abbandonate nelle campagne di Cerveteri ed ora proseguono le indagini per giungere alla denuncia dei responsabili del furto e del grave danneggiamento dell'antica fontana.

Le lastre potranno essere ora ricollocate nella loro originaria posizione a decorazione e bordatura dell'antico abbeveratoio del borgo, costruito nel 1791 per "le necessità degli uomini e degli animali", come recita l'iscrizione messa a ricordo dal precettore Francesco degli Albizi.

Le lastre sono state prese in consegna dal direttore del museo civico che aveva immediatamente sporto denuncia della scomparsa e divulgato la notizia a mezzo stampa in tutto il comprensorio provocando l'intervento diretto del Nucleo Regionale Pt del Lazio della Guardia di Finanza.

La notizia del ritrovamento è stata accolta con grande soddisfazione da tutti coloro che lavorano nel Castello di Santa Severa, ma senza dubbio sarà ora motivo di gioia per le migliaia di persone che frequentano il borgo come meta delle loro passeggiate. Un pezzo di storia per fortuna "è

tornata nella sua casa" e non è finito a decorare la porta o il camino di una delle tante ville che, spuntate come funghi, stanno cancellando per sempre l'antica campagna di Cerveteri.

Il trasporto dei materiali ritrovati, effettuato dagli operai del Comune di Santa Marinella, consentirà ora di pro-



*Santa Severa: il fontanile del 1791*

cedere al restauro ed alla valorizzazione del monumento testimone della storia del castello negli ultimi secoli. Generazioni di uomini ed animali hanno bevuto la sua acqua che ora speriamo tornerà a scorrere presto nelle grandi vasche bordate dal travertino invecchiato dal tempo. A questo proposito inizieranno a breve i lavori per

in essi effettuati, si occuparono le riviste scientifiche, a seguito delle notizie riportate negli Atti dell'Accademia dei Lincei.

Non lontano dal luogo dove sono state trovate le tre tombe, in località Castellina esisteva un centro abitato etrusco, di cui sono rimaste importanti vestigia. Un'autentica città "viva" di quell'antico popolo, tra tante necropoli, che varrebbe la pena di esplorare e valorizzare adeguatamente: "e abbiamo motivo di credere che non sia lontano quel giorno". Con queste parole di "buon auspicio" si concludeva, quarantadue anni fa, la presentazione fatta dall'Assessore Caratelli.

**Livio Spinelli**

la valorizzazione dell'intero circuito murario di Pyrgi romana al quale sarà collegato anche il ripristino e l'illuminazione del fontanile.

Questa volta la denuncia tempestiva e l'intervento dei finanziari hanno portato per fortuna ad una felice e rapida conclusione della vicenda. La sensibilizzazione dei cittadini ed il sistematico controllo del territorio da parte degli Enti competenti in collaborazione con le associazioni di volontariato archeologico sono l'unico antidoto con-

tro i ladri ed i devastatori della storia e dei paesaggi antichi. E' l'ennesima dimostrazione che il coordinamento di tutti coloro che lavorano con amore per la salvaguardia della nostra memoria storica porta sempre a risultati positivi per il comune patrimonio culturale.

**T.V.**

**Cerveteri / A fine anno intervento dei volontari del GATC che, in una decina, si sono dedicati alla ripulitura della Porta Nord della città etrusca**

## RIPULITA LA PORTA COPERTA

Grazie all'intervento dei volontari del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite (GATC) tornano in luce i resti della monumentale "Porta Coperta", la porta nord dell'antica città di *Caere*, odierna Cerveteri. L'operazione di recupero, condotta in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, è destinata a rendere nuovamente

buona conservazione e la probabile sopravvivenza dell'arco forse ancora fino al XV-XVI secolo.

Di fatto i resti costituiscono un unicum per la città antica di Cerveteri, si tratta dell'unica porta di accesso ancora visibile nelle sue caratteristiche originarie, aperta nel circuito murario che cinge l'intera area urbana con un perimetro di circa 7 chilometri.

dell'insediamento urbano antico, per costituire un nuovo interessante circuito di visita su quella che fu "la città dei vivi". Senza nulla togliere alle sterminate, monumentali, necropoli cerite, che hanno permesso l'inserimento di Cerveteri nell'elenco dei siti UNESCO Patrimonio dell'Umanità, varrebbe la pena avviare anche la valorizzazione della città antica con i resti del teatro romano, delle aree sacre scavate negli ultimi decenni e delle tante piccole e grandi testimonianze già affioranti dal terreno su una superficie di circa 150 ettari. All'epoca del Mengarelli, nei primi decenni del secolo, esisteva un ingresso agli scavi in piena area urbana antica. Poco prima dell'odierno cimitero, esiste un piazzale con il rudere fatiscente della vecchia biglietteria circondato dalle immondizie. Da quel punto scendendo dalla via degli Inferi si poteva raggiungere la necropoli della Banditaccia passando per i percorsi antichi. La città dei vivi e dei morti erano state collegate secondo una moderna e semplice idea di parco archeologico rimasta purtroppo fino ad oggi disattesa.



visibili le strutture del grande ingresso fortificato in epoca etrusca, forse nel V secolo a.C., per difendere la città sul lato rivolto verso i Monti Ceriti. Dalla porta usciva una delle principali vie di comunicazione con il territorio circostante rivolta in direzione dell'entroterra collinare cerite e dell'agro Sabatino con i Laghi di Bracciano e di Martignano.

La Porta è costruita con possenti murature in opera quadrata di tufo rosso, ancora ben conservate nonostante i crolli e gli interventi di demolizione antichi e moderni, si erge per un'altezza di circa quattro/cinque metri ed uno spessore di tre metri, appoggiate alla parete naturale di tufo appositamente predisposta.

Il vano d'ingresso, largo circa cinque metri, doveva essere coperto da una possente volta a botte, costruita in blocchi di tufo, come quella ancora esistente in una tomba della necropoli di Greppe Sant'Angelo.

Il nome di Porta Coperta, dato nel medioevo alla struttura, testimonia la sua

L'importante monumento, sito alla fine dalla via dei Vignali, poco oltre il cimitero nuovo, restaurato dalla Soprintendenza negli anni Ottanta, è stato in seguito lasciato all'incuria e al degrado. L'area circostante è più volte divenuta sede di discariche abusive di immondizie e avanzi di cantiere, le strutture sono scomparse, ricoperte dalla vegetazione spontanea e da una fitta giungla di rovi.

Dalla scorsa settimana è iniziata la ripulitura che in breve tempo consentirà il recupero delle strutture e la bonifica dell'area circostante. I volontari del Gruppo Cerite, guidati dal Dr. Flavio Enei, archeologo, a suo tempo protagonista del recupero della famosa Via degli Inferi nella necropoli della Banditaccia, sono già riusciti a rimuovere la spessa coltre di rovi e a rendere nuovamente visibili i resti antichi. Lo scopo dell'Associazione è quello di promuovere il recupero e la valorizzazione delle testimonianze etrusche, romane e medievali ancora in luce sul pianoro dei Vignali, sede

### LADISPOLI ULTIMISSIME SU TORRE FLAVIA

Novità in vista per il recupero di Torre Flavia. Infatti, risolta la questione della proprietà del monumento simbolo della città di Ladispoli, accertata all'Arsial, si stanno per muovere i primi passi verso i primi interventi di recupero del manufatto.

Già lo scorso mese di novembre l'Amministrazione comunale aveva emesso un'ordinanza in cui si intimava l'Arsial di effettuare i lavori necessari occorrenti per il consolidamento ed il restauro conservativo entro il termine di 60 giorni. A seguire si sono succeduti incontri con i tecnici dell'Ente con i rappresentanti dell'Amministrazione, cui sono seguiti sopralluoghi sull'area d'intervento,





Ladispoli: Torre Flavia

che hanno individuato la prima serie d'iniziative da intraprendere per salvare la Torre. La risultante di questi incontri è stata che, da una parte, è stata coinvolta l'Ardis (Agenzia Regionale Difesa del Suolo) quella, per intenderci che ha effettuato il ripascimento della spiaggia di Ladispoli) cui sono stati appaltati, dall'Arsial, lavori per 400 mila euro per l'ampliamento della scogliera attorno a Torre Flavia ed il consolidamento di quella esistente e, dall'altra, è stato rinnovato,

all'Arsial, il finanziamento regionale, per un importo di 300 mila euro, che sarà impiegato per l'esecuzione dei primi interventi di recupero in base alle indicazioni progettuali fornite dall'Ufficio Tecnico del Comune di Ladispoli. Quindi qualcosa si sta muovendo e speriamo che sia la volta buona che riusciamo a vedere finalmente l'inizio degli interventi di recupero di Torre Flavia.

Massimo Dentale

**Durante le ricognizioni subacquee per la stesura della carta archeologica del fondale pyrgense, nelle acque antistanti il Castello di Santa Severa**

## SCOPERTO IL RELITTO DI UNA NAVE ANTICA

I subacquei del Centro Studi Marittimi del Museo Civico di Santa Marinella hanno messo a segno una scoperta di grande interesse storico-archeologico nelle acque antistanti il Castello di Santa Severa nel luogo dell'antica Pyrgi. Si tratta dei resti lignei di una grande nave affiorati sul fondale in seguito alle ultime mareggiate, poco al largo dell'antico scalo portuale.

Il ritrovamento è avvenuto nell'ambito delle ricognizioni subacquee finalizzate alla redazione della carta archeologica del fondale pyrgense, in corso dal 1999, coordinate dal direttore del Museo Civico Dr. Flavio Enei, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale ed il Gruppo Archeologico del Territorio Cerite.

Il Dr. Stefano Giorgi, autore della scoperta, insieme ad Enei e Mario Palmieri, esperto di architettura navale antica, ha iniziato il primo rilevamento dei resti affioranti dal fondale sabbioso.

Della nave rimangono le strutture relative alla parte inferiore dello scafo, si riconoscono alcune decine di ordinate, disposte a breve distanza una dall'altra, visibili per una lunghezza di almeno 15 metri. Si tratta, quindi di una nave di notevoli dimensioni, considerando anche lo spessore delle costole di circa 15/18 centimetri. La chiglia del relitto risulta insabbiata insieme al fasciame, mentre restano tracce delle strutture interne alla nave. Una prima analisi dei resti sembrerebbe inquadrare il relitto in epoca medievale

o rinascimentale, non essendo state riscontrate le tipiche caratteristiche costruttive dei natanti del mondo classico, come ad esempio la nota tecnica di assemblaggio "a mortase e tenoni". Anche alcuni materiali ceramici presenti intorno alla nave risultano riferibili a stoviglie di epoca tardo medievale e rinascimentale. La sua forma stretta e lunga potrebbe essere riferita allo scavo di una nave veloce più che ad una nave da trasporto: potrebbe, quindi, trattarsi di una nave da guerra.

Lo studio del relitto ritrovato è appena agli inizi e richiederà certamente molto tempo per eseguire la necessaria documentazione grafica e fotografica.

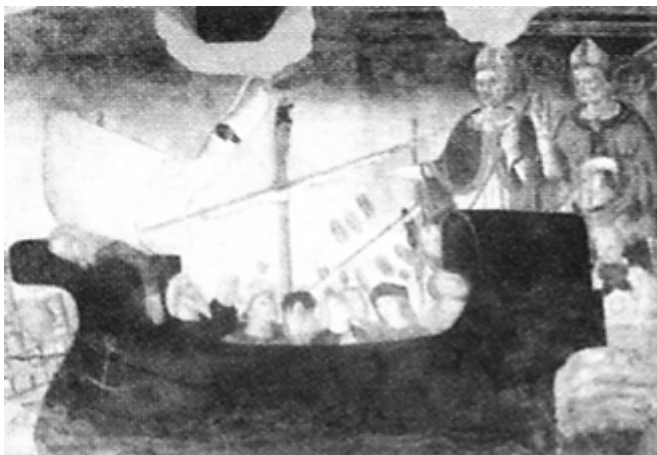
Nel frattempo, a breve, nel Castello di Santa Severa sarà finalmente inaugurato il nuovo

allestimento del Museo Civico dedicato "Al mare ed alla navigazione antica" che con le sue sette sale espositive, laboratori e biblioteca costituirà certamente un punto di riferimento culturale per l'intero comprensorio, specializzato sui temi legati alla vita antica sul mare e per il mare.

In questo tratto di costa tirrenica il Centro Studi Marittimi, promosso anche dal Dr. Giuseppe Fort, responsabile del Settore Subacqueo del Grup-

po Archeologico Cerite, sta iniziando ad operare in maniera sempre più incisiva per quanto riguarda la ricerca, la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico sommerso, purtroppo sempre più spesso offeso e disperso dai ladri clandestini e da sistemi di pesca distruttivi.

Il Centro Studi con la nave di Pyrgi ha già al suo attivo diversi interventi sul territorio sommerso tra i quali ricordiamo quello sui resti delle navi indi-



Santa Severa: la nave raffigurata nel Battistero del Castello

viduate nel porto di Panapione, alle Grottacce. In questo caso, grazie alla segnalazione dei ricercatori del museo civico la Soprintendenza Archeologica è potuta intervenire con uno scavo di recupero a salvaguardia e studio dei resti mentre il nucleo di Tutela del Patrimonio Artistico dei Carabinieri ha potuto arrestare diversi subacquei che abusivamente rubavano reperti dal fondale.

Thef

# VERUCCHIO

## Un paese da scoprire.....

A pochi chilometri dal mare, all'altezza di Rimini, sorge Verucchio che fu luogo di origine dei Malatesta, la grande famiglia che per circa tre secoli, dalla fine del XII secolo al 1462, dominò la Romagna e i territori circostanti.

Ma oltre che quella di capitale malatestiana, Verucchio vanta una storia più antica di millenni. La storia di una

Tevere e soprattutto con le città dell'Etruria Meridionale, in particolare Tarquinia e Veio, con le quali Verucchio ebbe particolari rapporti culturali.

Una preziosa testimonianza di questa passata grandezza ci proviene dalle tombe che, grazie alle particolari condizioni del terreno, ci hanno restituito, unico caso in Europa, molteplici og-

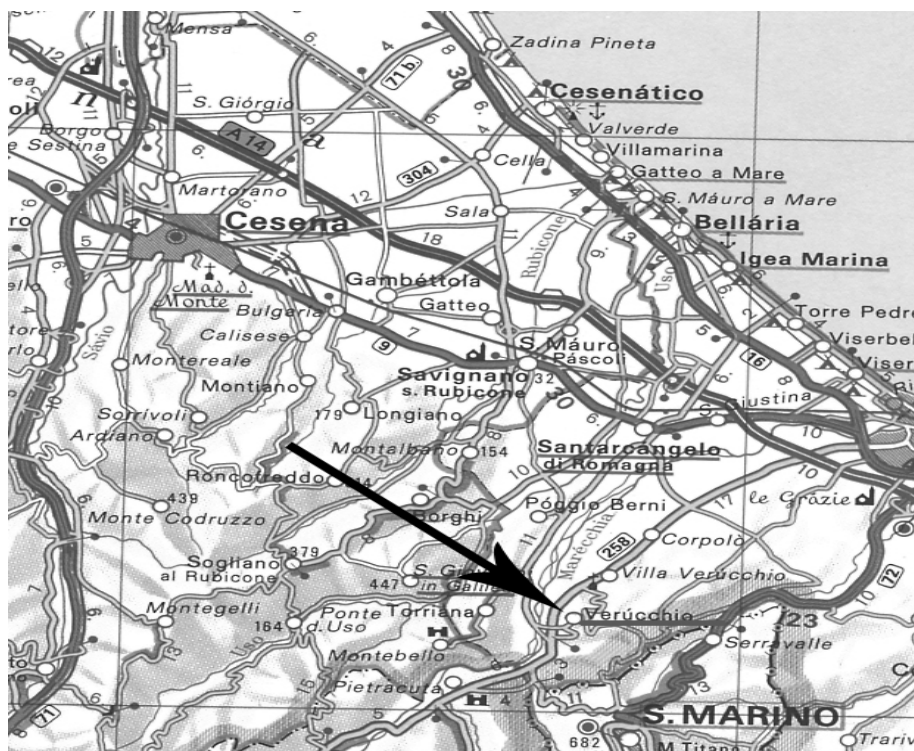
sero di corpi umani abbracciati secondo la pagana usanza".

Come già detto sopra, l'eccezionale stato di conservazione della sostanza organica ci ha restituito una incredibile quantità di tessuti e addirittura abiti dalla forma facilmente riconoscibile.

Questi ultimi venivano usati per "vestire" l'urna cineraria, che rappresentava simbolicamente il defunto e potevano essere ornati da perline, placchette e bottoni d'oro, d'ambra, e di bronzo. I tessuti erano di lana di un filato molto sottile, variamente alternato in ordito e trama. Si è potuto inoltre accertare che mentre per le donne erano usati filati multicolori intrecciati a formare losanghe e riquadri, per gli uomini si usavano tessuti bicolori intrecciati a "pied-de-poule".

Per la verità, piccoli lembi di tessuto sono stati rinvenuti molto spesso, ma quello di Verucchio è l'unico caso per l'Italia protostorica, di abiti conservati pressoché integralmente di cui sia possibile conoscere la forma, la materia utilizzata per il filato e per le tinture nonché le tecniche di tessitura.

Alcune tombe di Verucchio hanno anche fornito reperti eccezionali sotto forma di diversi tipi di mobili in legno che si sono conservati sempre grazie alle condizioni del terreno. Il modello di tali mobili trova riscontro in Etruria a sud degli Appennini solo in rari e-



*L'ubicazione di Verucchio*

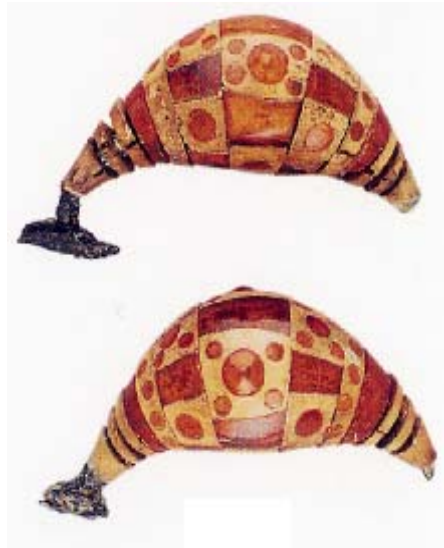
civiltà raffinata e colta quale fu quella etrusca che raggiunse qui, tra il nono e il sesto secolo a.C., il suo massimo splendore come testimoniano i preziosi e rari reperti conservati nel locale museo.

Capoluogo di un ampio territorio disseminato di piccoli insediamenti, grazie alla sua posizione strategica Verucchio controllava un importante scalo marittimo alla foce del Marecchia dove approdavano le merci provenienti dal Continente e dal Mediterraneo orientale.

La Valle del Marecchia assicurava inoltre i collegamenti con l'Italia centrale, con i centri interni della valle del

getti realizzati in gran parte in materiali organici (legno, vimini, tessuti, ecc) che ci hanno consentito di aggiungere un prezioso tassello alla conoscenza delle abitudini di vita delle popolazioni etrusche dell'area centro-settentrionale e adriatica, del primo millennio a.C.

I primi segni di una presenza etrusca nel territorio si ebbero già nel XVII secolo, quando lo storico E. Giannettani nella sua "Breve cronica delle cose più notabili di Verucchio" nel 1613 ricordava il rinvenimento, nel corso di scavi per le fondazioni del Convento dei Cappuccini, di "certe olle grandi piene di cenere come fos-



*Fibule in osso e ambra (VIII secolo a.C.)*



Fibule in oro e orecchini in oro e ambra (VII secolo a.C.)

semplari realizzati in metallo, in modelli in bronzo o in terracotta e in rappresentazioni iconografiche.

Sempre grazie alle particolari condizioni del terreno, in alcune tombe sono state rinvenute tazzine o pissidi in legno con decorazione a borchiette metalliche nonché cesti di fibre vegetali intrecciate.

Il rinvenimento più eccezionale è però il prezioso trono rinvenuto nella famosa tomba Lippi. Trovato in minuti frammenti venne ricomposto, quasi integralmente, per quanto riguarda lo schienale, e solo parzialmente per quanto riguarda la parte inferiore e il piano di seduta.

Le scene rappresentate sullo schienale, disposte su due registri sovrapposti, mostrano, davanti ad uno sfondo di abitazioni, delle immagini collegate alla lavorazione della lana, come la filatura e la tessitura.

Sul registro inferiore possiamo ammirare due carri rivolti verso una scena centrale con due figure affrontate.

Ma c'è un altro elemento per cui Verucchio fu a suo tempo famosa.

A partire dall'VIII secolo, essa divenne il maggior centro di lavorazione dell'ambra, una resina fossile, colata in tempi remoti da varie specie di alberi (conifere) e successivamente fossilizzata.

Importata dal Mare del Nord e dal Baltico essa veniva lavorata nelle locali botteghe artigiane e distribuita nelle zone del Nord e del Delta Padano, nell'Etruria interna, nella valle del

Tevere e lungo la costa adriatica.

Per la sua rarità e preziosità, l'ambra ebbe anche significati mitologici come attestato da Plinio nella sua *"Naturalis Historia"*:

*"Phaetontis fulmine icti sorores luctu mutatas in arbores populos lacrimis electrum omnibus annis fundere iuxta Eridanum amnem, quem Padum vocavimus, electrum appellatum, ... dixere ..."*

Plinio racconta che le sorelle, mutate in pioppi dal dolore per Fetonte colpito dal fulmine, spandono ogni anno

lacrime di elettro (ambra) lungo il fiume Eridano, detto Elettro, che noi chiamiamo Po.

Plinio si rifà al racconto di Fetonte, il figlio del Sole, e del suo grande desiderio di guidare il carro solare paterno. Dopo numerosi tentativi, il giovane, con un inganno, costringe il padre Elio ad affidargli la guida dei focosi cavalli; ma i quadrupedi avvertono la mano inesperta dell'auriga e, ingovernabili, lo trascinano verso la terra che rischia di incendiarsi per il troppo calore. Si accende anche l'ira di Zeus, che decide di scagliare un fulmine per fermare il carro impazzito.

Fetonte, colpito anch'egli, precipita, ferito a morte, nel fiume Eridano (spesso identificato con il Po). Le figlie del Sole, le Elidi, accorrono gementi attorno al fiume e piangono inconsolabilmente la morte del fratello.

Trasformate dagli dei in pioppi, le loro lacrime, scendendo dai rami, divengono *electra* cioè gocce d'ambra. Loro stesse verranno chiamate anche Elettridi, perché produttrici di *electrum*.

L'ambra nasce perciò come ricompensa degli dei per la morte di un essere divino. Materiale eccezionale, ha colore, trasparenza, iridescenza e calore al tatto che ne sottolineano il legame con il Sole: per questi motivi le popolazioni antiche ritenevano che l'ambra avesse proprietà magiche e terapeutiche tali da guarire o prevenire le mal-

lattie della gola e che fosse dono degno di personaggi di alto rango.

Di pregevoli oggetti d'ambra sono piene le vetrine del Museo che ospita forse la più grande raccolta di questo prezioso minerale.

Verucchio merita quindi una visita perché rappresenta, con il suo illustre passato, una realtà archeologica fondamentale nel quadro dell'età del ferro italiana.

Angelo Ciofi Iannitelli



Trono ligneo dalla tomba 89 della necropoli di Verucchio (metà del VII secolo a.C.)

**Cinema/ In viaggio con "L'Aruspice" nella storia del cinema alla scoperta dei grandi kolossal storici, dal muto ai nostri giorni.**

# ALEXANDER

Etichettato dai critici americani come un film mediocre, si è dimostrato un flop anche al botteghino. La pellicola presentata recentemente a Roma, al St. Regis, dal suo regista Oliver Stone, impiega due ore e quarantacinque minuti per raccontarci la storia del mitico re di Macedonia, Alessandro III (356-323 a.C.), incoronato re a vent'anni e morto a trentatré. Amato e tradito, grande condottiero ma anche discepolo di Aristotele, Alessandro unì Oriente e Occidente, costruendo un impero che andava dalla Grecia all'India. Alessandro nel IV secolo avanti Cristo sconfisse il potentissimo esercito persiano e, poi, conquistò tutto il mondo conosciuto.

Il kolossal costato ben 155 milioni di dollari è stato girato in poco più di tre mesi fra Inghilterra, Marocco e Thailandia. Il cast è grandioso. Colin Farrell, abbondantemente ossigenato, veste i panni di Alessandro, Angelina Jolie interpreta Olimpiade, la madre, mentre Antony Hopkins è il suo generale migliore, Tolomeo. Val Kilmer interpreta Filippo, il padre dell'eroe.

Il tre volte premio Oscar Oliver Stone - per la sceneggiatura di "Fuga di mezzanotte" nel 1978, per la regia di "Platoon" nel 1986 e quella di "Nato il 4 luglio" nel 1989 - aspramente criticato dall'"Independent" e dal "Times" si difende, anche se molto amareggiato nel vedere così maltrattato il film della sua vita, come lo ha definito.

Etichettare la pellicola come un polpettone storico-sexy per Stone è veramente troppo. Il film, piuttosto, secondo il regista, è la storia onesta di Alessandro, un ragazzo divorato dal desiderio di gloria e di avventura che, in era pre-cristiana, con il suo esercito sconfigge chiunque osi opporgli, diventando una leggenda vivente. Ma il film racconta anche dei suoi legami con gli amici più cari, del suo difficile rapporto con la madre e con l'abiziosa Roxane, la moglie, e dell'ossessione per la morte del padre, probabilmente assassinato.

Il regista sbarcato nella cara e vecchia Europa in cerca del "riscatto" mediatico da parte di un pubblico meno massificato di quello a stelle e strisce si difende sulle colonne de "Il Messaggero". "Mi viene in mente un certo realismo sovietico. Gli USA dopo la Guerra Fredda sono diventati come i vecchi sovietici. Impera il totalitarismo dei media e c'è poca circolazione d'idee. In un Paese che crede ancora che la tragedia dell'11 settembre sia legata a Saddam Hussein, come volete che venga vista l'omosessualità del grande condottiero? Non conoscono la loro storia, figuriamoci quella antica. E spesso per giudicare il film, il pubblico si affida al titolo di un gior-



nale. 'Alexander' traccia la storia di un uomo, non è 'Troy' o 'Il gladiatore', come ha scritto un giornalista imbecille".

Alessandro, secondo la lettura della sua vita del regista, non era un omosessuale ma un pansessuale, o meglio un esploratore del sesso. Stone è convinto di aver dato molto alla storia di questo giovane condottiero del IV secolo avanti Cristo mostrando il vero rapporto di amore, di affetto e di amicizia che lo legava a Fasto. Credo che fosse l'amore della sua vita, ha dichiarato il regista. Ma Stone, nel film, ha recuperato anche la storia d'amore poco conosciuta con Roxana, scelta al posto della bellissima e nobile Statira, figlia di Dario l'ultimo re persiano, sconfitto da Alessandro III a Gauga-

mela.

Mi dispiace che nel mio Paese ci siano state polemiche - dichiara il regista a "Il Tempo" - i pregiudizi vanno lasciati fuori dalla porta. E finisce per rincarare la dose buttandola in politica. "A questo film penso dal 1989, nel frattempo c'è stato Bush padre che è andato in Iraq e poi ci è andato il figlio per finire il lavoro. Bush vuole il petrolio e vuole portarlo dall'Iraq in America. Alessandro, invece, lasciò le risorse dov'erano".

Dichiarazioni queste che sembrano avvalorare una lettura "dietrologica" del film secondo la quale il regista con una mano fornisce un minimo di contesto storico e con l'altra non resiste alla tentazione di tracciare paralleli con l'attualità.

Ma chi era veramente Alessandro Magno? Secondo Claude Mossè non è affatto facile distinguere il confine sottile fra storia e mito. La storica dell'antichità ha dedicato un vasto saggio alle gesta del celebre figlio di Filippo II, "Alessandro Magno. La realtà e il mito" (Laterza). La storia di Alessandro è tutta stata costruita a posteriori, spiega la studiosa francese, anche perché tutte le opere che raccontano le sue imprese sono posteriori di tre o quattro secoli alla sua morte. "Ad esempio la leggenda ha tramandato l'immagine di un uomo sensibile alla cultura e portatore di un progetto universale. E' l'immagine ripresa da Oliver Stone nel suo film, dichiara la studiosa a "La Repubblica". Ma è una leggenda che corrisponde alla verità?, domanda il redattore. Probabilmente è l'immagine che Alessandro ha voluto dare di sé - risponde la Mossè - e che, poi, è stata costruita da suoi successori, a cominciare da Tolomeo, il suo generale più abile e vicino nella vita.

La Biblioteca di Alessandria, di cui tanto si favoleggia, non fu costruita da Alessandro, ma dai suoi successori. Una cosa è certa, però, spiega Claude Mossè. "Sembra che Filippo II fece venire Aristotele alla corte di Pella. E' quindi molto probabile che Alessandro abbia ricevuto il suo insegnamento (...)" Probabilmente fu Aristotele a suscitare tanto interesse per la scienza, la filosofia e la cultura dei mondi che stava conquistando. Sembra che Alessandro, quando lasciò l'India per tornare in Mesopotamia,

inviò la flotta di Nearco lungo la costa per compiere rilievi scientifici e topografici, rivela la studiosa. Sicuramente Aristotele non instilò nel futuro imperatore soltanto l'interesse per la scienza ma anche l'amore per la cultura greca, i poemi omerici e la tragedia. Alessandro, insomma, si considerava quasi un lontano discendente di Achille. E sembra che all'inizio della sua spedizione in Oriente abbia fatto visita alla tomba dell'eroe acheo. Alessandro, tuttavia, non segue l'insegnamento politico del suo maestro che vede il centro della civiltà nella polis greca. Gli orizzonti di Alessandro erano molto al di là di questo spazio.

Anche se non siamo in area capolavoro, le scene di battaglia sono da antologia del cinema, e al pubblico italiano - almeno a giudicare dagli incassi - il film non è dispiaciuto, forse perché è meno massificato di quello americano e più "benpensante". Ma dove è finito il grande amore degli

anni cinquanta per il caro, vecchio, *peplum*? Agli appassionati del genere suggeriamo "Alessandro il Grande", la vecchia pellicola di Robert Rossen del 1956 con Richard Burton, Fredric March e Claire Bloom.

Forse agli americani servirebbe un pochino di quel "Circus" - scuola elementare di cinema, che nei prossimi mesi Alessandro Baricco e Domenico Procacci porteranno nelle cittadine italiane per spiegare l'ABC della cinematografia e il suo linguaggio. Sotto il tendone c'è posto per tutti. "Una funzione di 'Circus', dichiara Baricco a "La Repubblica", dovrebbe essere quella di fornire gli strumenti per conoscere il cinema ed i suoi meccanismi, un modo per rieducare il pubblico, aiutandolo a rigenerarsi". Si partirà dal Centro-sud. Prima tappa, nel prossimo mese di marzo - salvo imprevisti dell'ultima ora - Iesi.

Barbara Civinini



## LOCANDINA

### ALEXANDER (2004)

**Regia:**  
Oliver Stone

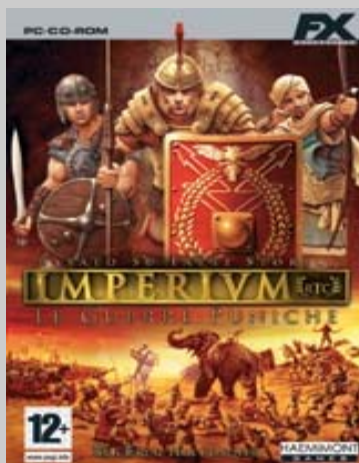
**Musica:**  
Vangelis

**Interpreti:**  
Colin Farrel (Alessandro), Jared Leto (Efestione), Anthony Hopkins (Tolomeo), Rosaria Dawson (Roxane), Angelina Jolie (Olimpia), Val Kilmer (Filippo), Rory Mc Cann (Cratero).

## LA TRAMA

La storia di Alessandro III di Macedonia re e grande condottiero che salito al trono appena ventenne, conquistò - nel IV secolo avanti Cristo - gran parte del mondo conosciuto unificando Oriente e Occidente, arrivando fino all'India.

(segue da pag. 5)



Una volta saremo a capo delle truppe cartaginesi e poi di quelle romane. Un modo divertente di rivivere la storia.

Questo per arrivare ad un altro *Imperium*, volendo raccomandarvi un sito sulla storia romana, quello che si trova sul sito [www.imperium-romanum.it](http://www.imperium-romanum.it), e che giunge come il cacio sui maccheroni, o meglio a fagiolo. E' un sito ben studiato pieno di notizie e curiosi-

tà e chicca tra le chicche, ci sono le foto delle armature romane, indossate dai gruppi storici amanti delle rievocazioni storiche in costume.

All'apertura della pagina iniziale, un arco trionfale da il ben venuto ai visitatori e ci prega di cliccarci sopra per entrare nel sito vero e proprio, cioè nel menù e qui comincia il gioco dei sottomenù, dove le varie voci si alternano a colpi di klik, per farci scoprire i temi della storia romana, come gli

imperatori, gli eserciti, l'architettura, le curiosità e poi il dizionario le foto, i link e tanto altro ancora. Un pranzo di gran lusso che ci appagherà del tutto, anche quando arriverà il conto. Buona navigazione mia ciurma e alla prossima.

Claudio Carocci

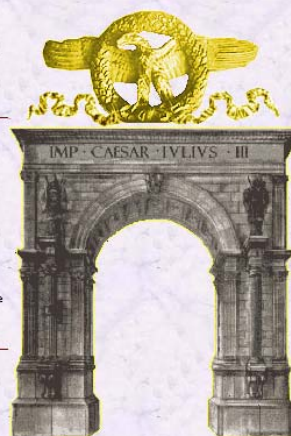
Nell'immagine a lato: la copertina del gioco per Pc, sotto l'immagine della pagina iniziale del sito Imperium

IMPERIVM  
ROMA

TV-REGERE-IMPERIO  
POPVLOS-ROMANE  
MEMENTO-PAR-CERE  
SVBIECTIS-ET-DEBELLARE  
SVPER-BOS

"Ricordati, o Romano, che dovrai reggere col tuo potere le genti [...] perdonare i vinti e domare i superbi."  
Vergilias (Aeneis liber VI v. 852-854)

FAI CLIC SVLL'ARCO DI  
TRIONFO PER ENTRARE



ROMANVM  
AETERNA

LONGA-SITHVIC-AETAS  
DOMINAEQVE-POTENTIA  
TERRAE-SITQVE  
SVB-HAC-ORIENS  
OCCIDVVSQVE-DIES

"Per questa Città lunga sia l'età e il dominio sul Mondo, e siano sotto di lei l'Oriente e l'Occidente."  
Ovidias (Fasti, liber IV v. 831-832)

FAI CLIC SVLL'ARCO DI  
TRIONFO PER ENTRARE

Ricognizione del GATC nel territorio cerite su un abitato medievale scomparso

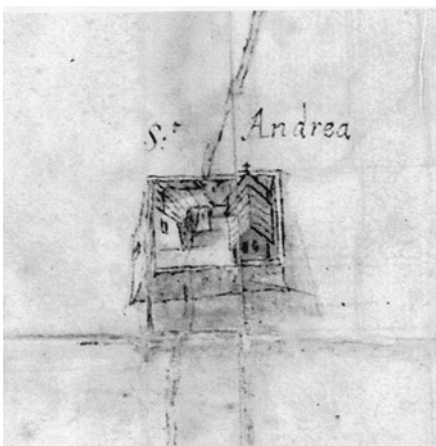
## LUTERNO

*Castrum Luterni*, Luterno – Lucerno, è citato per la prima volta nel 1053, in una bolla papale, dove Leone IX riconferma i possedimenti ed i diritti della chiesa sullo stato.

Successivamente, con altri atti, i privilegi vengono riconfermati. In questi testi antichi, il castrum viene descritto come un vero e proprio abitato fortificato. La citazione di ben due chiese: S. Giovanni e S. Andrea, più un oratorio, S. Nicola, confermano l'importanza di questo sito che, nel 1416, raggiunse la popolazione di 160 anime, come risulterebbe da uno studio sulla tassazione del sale.

Nel 1254, Luterno è menzionato in un documento insieme ad altri possedimenti della ricca e nobile famiglia dei Normanni.

Si tratta del testamento di *Albertus Johannis Stephani Normanni* - a favore dei suoi due figli maschi, a cui lascia metà dei possedimenti ciascuno - dove il castrum viene descritto accuratamente, confini territoriali compresi. Dato, questo, molto importante per comprendere l'ubicazione dell'antico abitato. Diversi autori, difatti, ipotizzano vari luoghi, senza, però, averne



*Sant'Andrea in una pianta del 1584*

alcun riscontro archeologico certo. Nella primavera del duemila cominciano le ricerche da parte del settore ricognizione del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite (GATC) su Luterno. Il toponimo più interessante che si

riscontra sulle carte, è "Valle Luterna", nel territorio di Castel Giuliano, ma le ricerche danno esiti negativi. Le ricerche si spostano, successiva-



*Il pianoro di Torre Pascolaro: il sito di Luternum?*

mente, nella zona di Torrimpietra – Tragliata, quindi entro gli antichi confini dei possedimenti Normanni. L'attenzione ricade su due toponimi alquanto interessanti: Casale di S. Giovanni e Casale S. Andrea. Come abbiamo visto nei primi documenti su Luterno, le chiese S. Giovanni e S. Andrea, compaiono nei possedimenti di sua proprietà.

Con varie uscite di ricognizione nella zona di Casale S. Giovanni, vengono rinvenuti resti di una notevole villa di epoca romana imperiale con frammenti di ceramica medievale, piastrelle di vari tipi (attribuibili ad un pavimento cosmatesco) e capitelli marmorei, insieme a frammenti di ossa umane. Sicuramente la prova certa della presenza di un'antica chiesa. Nell'area - devastata purtroppo da una cava di tufo - è stata risparmiata, però, una piccola grotta che, dalla pianta a croce con nicchie absidate, fa pensare ad una cripta oppure ad un antico luogo di culto.

Si continuano le ricerche in zona Casale S. Angelo, ma con esito negativo, in quanto tutta l'area risulta essere di proprietà privata. La conferma dell'esatta ubicazione delle due chiese, però, è data dallo studio di una carta del 1584, dove risultano chiara-

mente visibili le due chiese evidenziate da disegni e toponimi che - riportati su carta I.G.M. - coincidono con i casali sopra descritti. A questo punto è logico pensare che l'ubicazione della nostra Luterno sia nelle vicinanze dei due luoghi di culto.

Escluso il piccolo abitato di Castel Lombardo, per la semplice considerazione che compare sul testamento

Normanni, insieme a Luterno, il sito più adatto a tale abitato fortificato può collocarsi sicuramente nel vicino sito di Torre Pascolaro.

Lo spettacolare pianoro - fortificato naturalmente da pareti di tufo alte anche venti metri - si trova in zona strategica che controlla le valli adiacenti e un'antica strada, già etrusca e romana, che attraversava l'abitato e si dirigeva verso *Caere*.

Notevoli le testimonianze archeologiche. Oltre l'alta e conservata torre del XV secolo sorta - a mio avviso - in un secondo momento sulle rovine della rocca del castello, sono presenti mura in blocchi di tufo, la porta d'ingresso dell'abitato, un elevato numero di grotte-abitazione, e una forte concentrazione di materiale ceramico di epoca medievale.

In conclusione, riassumendo i dati archeologici come i tasselli di un puzzle, le risultanze sulle carte antiche e i confini sul testamento Normanni, è logico pensare che l'antica Luterno coincida con il sito di Torre Pascolaro. Attualmente tutte le indagini sono in fase di studio. In programma per il prossimo futuro ci sono i rilievi di Torre Pascolaro – S. Giovanni ed una probabile mostra con pubblicazione.

**Fabio Papi**

Ricostruita per i nostri lettori la vera storia del

## CASTELLO ODESCALCHI DI PALO



*Il Castello Odescalchi in un'antica immagine*

La famiglia Odescalchi di probabile origine germanica ebbe il suo primo sviluppo a Como con Giorgio Erba (fine del XII sec.) appartenente ad uno dei due rami in cui si era suddivisa la famiglia. L'altro ramo, quello degli Odescalchi, acquistò notorietà principalmente per l'elevazione al soglio pontificio di Benedetto che prese il nome di Innocenzo XI (1676). Il nipote del papa Livio (1652-1713) fu investito del ducato di Ceri, di quello di Sirmio in Ungheria e di Sava in Slavonia. Nel 1689 fu eletto principe dell'impero (Austria - Ungheria - Boemia) da Leopoldo I. Nel 1693 Livio Odescalchi comprò la signoria di Palo dalla famiglia Orsini. Fu creato grande di Spagna da Carlo II e nel 1697 fu tra gli aspiranti al trono di Polonia. Flavio Orsini (ultimo duca di Bracciano) vendette nel 1796 il ducato a Livio Odescalchi, il quale morente, in mancanza di eredi, adottò il figlio della sorella Baldassarre Erba al patto che proseguisse con il nome Odescalchi. Fra questi discendenti ricordiamo Baldassarre (1748 - 1810) e Carlo (1786 -1841) cardinale arcivescovo di Ferrara e Baldassarre Ladislao principe e patriota italiano (Roma 1844 - Civitavecchia 1909) deputato e senatore il quale sostenne politicamente un suo socialismo cristiano, peraltro non ben definito. Lasciò vari scritti tra cui

“Gli studi di Roma” e “Ricordi artistici”.

Molto probabilmente il nome di Palo dove sorge il castello, tra Ladispoli e la frazione di S. Nicola, si configura con quello di palude che sicuramente fu bonificata dagli Orsini. Questa famiglia infatti nel 1367 fece erigere il castello forse su fortificazioni preesistenti. Da quella data ad oggi il castello ha avuto diversi proprietari.

Nel 1693 diventa di proprietà di Livio Odescalchi. In seguito venduto al duca Grillo di Genova e, dopo, al marchese Carlo Loffredo di Treviso, per poi ritornare di nuovo alla famiglia

Odescalchi che dal 1870 ne è la proprietaria. Chiaramente il castello non è visitabile in quanto abitazione privata e non lo è nemmeno dall'esterno se non dalla parte del mare in quanto trovandosi nascosto da un rigoglioso parco prospiciente la proprietà. Il comune di Ladispoli ha la fortuna di avere nel proprio territorio la presenza di un grande e meraviglioso castello medievale. Purtroppo, però, gli abitanti, o gli occasionali visitatori della città, se vogliono vederlo nella sua imponenza, devono fare una passeggiata di alcuni chilometri sulla spiaggia verso sud per vedere la facciata rivolta verso il mare. Perché un Castello così grande e bello deve essere solo appannaggio di pochissime persone? Non si vuole mettere in discussione il concetto di proprietà, ma la collaborazione con le istituzioni dei singoli cittadini, anche volontari di associazioni, può dare alla proprietà aiuti che risulterebbero essere utili al grande problema della manutenzione. Saloni destinati a cerimonie, riunioni, manifestazioni, grandi cene con balli, e perché no, anche visite guidate con relative guide. Oggi se vogliamo vedere il Castello degli Odescalchi di Palo dobbiamo recarci presso le scuole elementari di Castellammare di Stabia in Ladispoli dove nell'ampio ingresso è presente una fedele riproduzione del castello, realizzata in legno pregiato dai bambini del 240° Circolo didattico Ladispoli 1° guidati in sei mesi di lavoro nell'anno di scolastico 2003-2004 dai soci del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite Roberto Zoffoli e Tonino Moretti.

**Roberto Zoffoli**



*La riproduzione del Castello di Palo*



**GRUPPO ARCHEOLOGICO DEL TERRITORIO CERITE**



## Programma Primavera-Estate

**Domenica 17 aprile**

### **DAI MONTI DELLA TOLFA AL MARE**

Da Tolfa al Castello di Santa Severa  
Escursione trekking di circa 15 Km attraverso  
le strade antiche  
A cura di Fabio Papi, App.to Tolfa, ingresso  
Palazzo Comunale, ore 9

**Sabato 7 maggio**

### **PORTA COPERTA**

Intervento di ripulitura e valorizzazione dei resti  
dell'antica "Porta Coperta"  
L'ingresso nord della città etrusca di Cerveteri  
App.to Cerveteri, ore 9 piazzale Cimitero Nuovo

**Martedì 24 maggio**

### **LA VILLA ROMANA DELLA POSTA VECCHIA**

Visita guidata a cura di Flavio Enei, App.to  
Via Stazione di Palo, ingresso Posta Vecchia, ore 16  
(Solo su prenotazione massimo 20 persone)

**Sabato 28 maggio**

### **STORIA DEGLI ARCHEOLOGI ITALIANI IN EGITTO**

Conferenza a cura di Stefano Alessandrini  
Castello di Santa Severa, Museo Civico, ore 18.00

**Giovedì 9 - domenica 12 giugno**

## **SARDEGNA ARCHEOLOGICA**

Viaggio di studio alla scoperta della storia e dell'archeologia della Sardegna: dalla preistoria al medioevo attraverso la civiltà nuragica, le presenze fenicio-puniche e romane.  
A cura di Flavio Enei (Programma in segreteria).

**Domenica 19 giugno**

### **ARCHEOBICICLANDO**

Escursione in bicicletta da Torre Flavia  
alla villa romana di Marina di Palo  
A cura di Fabio Papi, App.to: ingresso  
Palude di Torre Flavia, ore 9.00

**Venerdì 8 luglio**

### **CERI**

Suggestiva passeggiata serale alla scoperta  
del borgo di Ceri e della sua storia  
A cura di Fabio Papi, App.to piazzale  
ingresso al borgo, ore 21,30

**PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI** Segreteria del Gruppo Archeologico Cerite  
Martedì, giovedì, sabato, ore 10-12, tel. 0766-571727 [www.gatc.it](http://www.gatc.it) - E mail: [segreteria@gatc.it](mailto:segreteria@gatc.it)

**La Villa Romana de  
"La Posta Vecchia"**  
Un Patrimonio Storico Archeologico di Ladispoli

**VISITE GUIDATE APRILE OTTOBRE**  
**SOLO SU PRENOTAZIONE**  
**TUTTI I MARTEDI' ALLE ORE 16,00**

**GRUPPO ARCHEOLOGICO CERITE** Tel. 3492800936  
Castello di Santa Severa- 00050 S. Severa (Roma)